

**Omelia nell'ordinazione presbiterale  
del diac. Vincenzo Dibartolomeo**

**I Vespri della IV Domenica di Avvento**

Cattedrale - 20.XII.2008

*Carissimi,*

Alle soglie del Natale, l'annuncio della salvezza si fa sempre più esplicito e insistente. È lo stesso Emmanuele, il "Dio-con-noi", fedele per sempre nel mantenere le sue promesse, che questa sera ci invita a cantare senza fine le sue grazie, a noi concesse nella sua stupenda magnanimità e alla Chiesa diocesana di Cerignola-Ascoli Satriano che oggi viene arricchita del dono del presbiterato a uno dei suoi figli, Vincenzo Dibartolomeo.

E mentre il Signore ci invita questa sera ad andare incontro a Lui che viene

nell'esultanza del cuore, la divina liturgia rivela e delinea il suo progetto di vita per ciascuno di noi e per il candidato al presbiterato, chiamato a stringere con il Signore un'alleanza sempre più forte e più fedele.

1. La Parola appena risuonata ci presenta infatti due figure, significative di questa stagione liturgica: Davide e Maria. Due persone, due storie, due cammini verso Dio, due diversi modi di credere. Ardito e temerario sembra essere il desiderio di Davide, quello cioè di voler costruire una casa a Dio, il quale però non accetta. Come mai? Eppure i sentimenti appaiono buoni e lodevoli. Sì, appaiono... In realtà denotano

la malcelata intenzione di sdebitarsi con Dio, in uno slancio di gratitudine.

Davide sogna di poter fare qualcosa di grande per quel Signore che lo ha portato - lui, un povero pastorello - al vertiginoso incarico di essere sulla terra, il luogotenente di Dio. Ma Dio non approva il suo progetto. Non sarà Davide a costruirgli una casa, (il tempio), ma sarà il Signore che costruirà a Lui, a Davide, un casato.

Il Signore che non si lascia mai vincere in generosità, previene le intenzioni di Davide e gli fa un dono che supera ampiamente ciò cui il re poteva aspirare: “Io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno” (2 *Sam* 7,12).

2. Il riferimento all'oracolo di Natan ci guida alla comprensione del testo evangelico che ci ha narrato, l'annuncio dell'Angelo *“a una Vergine, promessa sposa di un uomo della Casa di Davide, di nome Giuseppe. La Vergine si chiamava Maria”* (Lc 1,27).

Siamo di fronte a un'altra persona, un'altra storia, un altro cammino verso Dio, un altro modo diverso di credere, quello di una fanciulla, vagheggiata da Dio, fin dall'eternità ad essere la Madre del Redentore, Maria di Nazaret, la quale non è intimorita per la presenza dell'Angelo nella sua casa, quanto della proposta che la vede partecipe di un disegno di Dio.

A differenza di Davide, l'umile fanciulla di Nazaret non sogna di poter fare qualcosa di grande per Dio. Anzi, dopo il misterioso e

inatteso incontro con l'Angelo, quando va dalla cugina Elisabetta, riconosce e canta a gola spiegata che *“Grandi cose ha fatto in lei l’Onnipotente e Santo”* (Lc 1,49). La distanza che corre da Davide a Maria è quella tra il voler fare qualcosa per Dio e il lasciare che Dio faccia tutto per noi.

Questa è la fede più pura e più alta: mettere da parte i nostri progetti, anche i più nobili e più santi, e permettere a Dio che sia Lui a fare *“cose grandi”* in noi, abbandonandosi totalmente ai suoi imperscrutabili e misteriosi disegni. Maria si fida e si affida al Dio totalmente affidabile.

Nella Vergine di Nazaret, si compie la celebrazione dell'assoluta azione di Dio e del suo ingresso all'interno della sua verginale carne. In lei è Dio il protagonista di una

storia segnata da un “*eccomi*”, da un “*sì*” libero e lucido, nella piena disponibilità a Colui che l’ha scelta per madre: “*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola*” (Lc 1,38).

In queste parole è descritta la storia di una donazione totale ad un piano tracciato da Dio; la storia di una grazia e di una vocazione eccezionale da vivere nella linea di continuità con tutti quei personaggi, chiamati da Dio, a espletare una funzione decisiva nella storia della salvezza. Servo del Signore è infatti Abramo, Mosè, Giosué, Davide, i profeti e “*servo del Signore*” per eccellenza sarà il Messia.

Maria, dichiarandosi “*serva del Signore*”, esprime in quel momento decisivo della sua vita la coscienza della sua vocazione e del

suo destino; in Lei, donna semplice e aperta a Dio, si realizzerà l'intervento grandioso della salvezza, *“atteso da tutte le generazioni”* (Lc 1,49). Il suo amore e la sua fede sono il terreno da cui fiorirà la massima sorpresa di Dio, il suo più grande dono, quello del Figlio di Dio.

3. Carissimo figlio e fratello Vincenzo, quello che è avvenuto in Maria, *“Quasi a Spiritu Sancto plasmata novaque creatura formata”* (LG 56), avverrà anche in te e su di te: *“Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra”* (Lc 1,35).

Sì, quella nube che avvolgeva l'arca dell'alleanza e, incumbente, avvolse la Madre del Signore, sarà su di te attraverso

l'imposizione delle mie mani per immergerti nel mistero della infinita gratuità di Dio per fare di te il segno visibile e umano di Cristo, *“Servo del Signore”*.

Sarà tuo compito perciò far trasudare e trasparire Cristo Signore. A Lui darai spazio nel tuo cuore e nell'intera tua esistenza, divenendo tra la gente pura trasparenza di quella Parola fatta carne di cui tu sarai semplicemente *“voce”*.

Di Cristo dovrai essere gioioso testimone della luce e non dell'ombra; annunciatore del bene e non dello sfascio o del degrado del mondo; profeta della grazia e della bontà immensa di un Dio solare e felice.

Tieni ben a mente che tu non sarai il tuo ruolo ma uno invece che sa di aver trovato la propria identità in un Altro, cioè nel

Signore che ti ha eletto nella tua povertà ad essere l'umile sua mano, a Lui data per prolungare la sua opera di salvezza.

Sì, come Giovanni Battista, sarai indice puntato sulla persona di Cristo, principio costitutivo ed esemplare del ministero presbiterale; sarà lui, il battezzatore del Giordano, a rammendarti che Cristo, *Sposo*, è insieme “Uomo-di-Dio e per-Dio” e “uomo-per-gli-altri”, “*venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per gli uomini*” (Mt 20,28).

Perciò “*si mantenne nell'umiltà. Vide giusto dove trovare la salvezza. Comprese di non essere che una lucerna e temette di venire spenta dal vento della superbia*” (Agostino, *Sermo* 293,3).

La verità di ogni celebrazione liturgica, che in nome di Cristo e della Chiesa tu

presiederai, non consisterà solo nell'adempimento esatto delle sue norme, quanto piuttosto nella coerenza tra ciò che celebrerai e ciò che vivrai.

Inoltre, sei chiamato, per la natura stessa del presbiterato, ad essere uomo di relazione:

*relazione con Cristo*, anzitutto. Ricorda che senza l'amicizia vera con Lui, non ci potrà essere gioia e fecondità nella vita sacerdotale: solo un rapporto personale e intimo con il Signore sarà il segreto di un continuo ringiovanimento e rinvigorimento del tuo ministero;

*relazione con la comunità* che tu dovrai necessariamente intessere con essa. L'ordinazione presbiterale non è un dono ricevuto a titolo personale quanto invece un

ministero, un servizio, una missione da realizzare in vista del bene di tutti. Ciò potrà avvenire solo se il tuo cuore sarà rigonfio di silenzio e di contemplazione: energie vitali che dovranno sospingerti verso gli altri, quegli altri che il Signore metterà sul tuo cammino per indirizzarli a Lui.

4. Carissimo Vincenzo, hai fatto una considerevole esperienza nella parrocchia di San Francesco. La continuerai ancora, ma da sacerdote. In tal senso, mi piacerebbe vederti *uomo di Chiesa* e nella chiesa per il ministero liturgico;

uomo che sa stare *sul sagrato della chiesa* per cogliere le urgenze dei fedeli e intessere con essi un fraterno dialogo;

e poi, vorrei vederti anche uomo capace di stare *sulla piazza* e *sulle strade* della Terra Vecchia, impegnato ad offrire una parola calda e amica a coloro che potrebbero apparire lontani ma che dentro avvertono la nostalgia di Dio e del bene.

Forse ti ho chiesto troppo. L'ho fatto confidando nella materna e continua presenza di Maria sul tuo sacerdozio; presenza di Coei che ha saputo dire al suo Signore: *"Puoi contare su di me"*, quando ha pronunciato il suo *"sì"*. E quel *"sì"* è stato come una firma in bianco, su cui il Figlio Dio ha potuto scrivere tutto ciò che ha voluto.

Affidati perciò alla Vergine Madre e al Suo Figlio, per il quale *"nulla è impossibile"*, perché Colui che è abituato a fare cose

grandi, riuscirà a compiere anche in te “*cose impossibili*”: a condizione, però, che tu lo lasci fare. E così sia.

Amen.

† Felice, Vescovo

*Cerignola, 15.XII.2008*